

Giornata di studio:

Agricoltura di collina e di montagna
tra attività di impresa e presidio del territorio:
modelli gestionali

29 ottobre 2024

Relatori

Daniela Toccaceli (*coordinatrice*), Giuseppe Marotta, Alessandro Pacciani,
Lorenzo Venturini, Giuliana Masutti, Giuliano Cescutti, Luca Marmo,
Angelo Moretti

Sintesi

Il tema dell'iniziativa parte da un inquadramento generale degli strumenti economici e politici, a livello nazionale ed europeo, per i territori rurali e in particolare per le aree interne. Si tratta di territori che sono da tempo interessati dal declino demografico che si ripercuote sulla loro sostenibilità economica, sociale e ambientale. Questi territori, seppur deboli, sia da un punto di vista ambientale-geologico-economico-sociale e di gestione organizzativa da parte di enti locali e dal sistema delle imprese, sono determinanti per la sicurezza alimentare, la transizione ecologica e l'uso sostenibile delle risorse. Infatti le zone rurali, in particolare quelle remote e meno sviluppate e quelle montane si trovano ad affrontare non solo fragilità specifiche irrisolte, ma anche il mancato riconoscimento del loro potenziale unico in termini di sviluppo e innovazione. L'attenzione da parte della politica europea e nazionale per questi territori appare oggi alimentata da un nuovo impulso ed esempi virtuosi si moltiplicano a dimostrazione che cresce la consapevolezza generale del loro ruolo.

GIUSEPPE MAROTTA¹

Aree interne, transizione ecologica e nuova missione della ruralità

¹ Accademia dei Georgofili; Università del Sannio

Per anni nel nostro Paese è prevalsa una lettura dualistica dello sviluppo: soprattutto incentrata sul confronto Mezzogiorno e Centro-Nord. In realtà, la situazione è molto più complessa e articolata. Negli ultimi anni, in particolare, si è imposta all'attenzione dei policy maker e dei cittadini, la questione "aree interne", vasti territori collinari e montani in cui si vanno configuran-

do fenomeni di tendenziale desertificazione economica e sociale, a cui si sta cercando di dare risposta attraverso politiche dedicate in ambito nazionale (Strategia Nazionale per le Aree Interne - SNAI), sia pure su base sperimentale a livello territoriale.

Tuttavia, a quasi dieci anni dall'avvio della SNAI, le dinamiche economico-sociali delle aree interne continuano a marcare criticità rilevanti: lo spopolamento rimane sicuramente uno dei temi più preoccupanti, alla luce del numero di persone coinvolte, in prevalenza giovani e in gran parte laureati.

La nuova "visione di lungo termine per le aree rurali" promossa dall'Unione Europea, apre prospettive interessanti. Importanti cambiamenti di scenario, intervenuti negli ultimi decenni, hanno fatto maturare nei cittadini nuove sensibilità, che fanno assumere una nuova centralità alle aree rurali, di cui possono beneficiare, sia pure in diversa misura, anche le aree interne. Le aree interne rappresentano un patrimonio straordinario di risorse naturali che possono contribuire in maniera significativa alla soluzione dei problemi del cambiamento climatico, assumendo un ruolo chiave nella transizione ecologica.

La questione centrale è capire quale sia il percorso più efficace da intraprendere per trasformare le potenzialità della transizione ecologica in percorsi di sviluppo concreti ed efficaci. Diversi documenti di indirizzo, anche internazionali (UE e ONU), indicano la strada del cambio di paradigma per lo sviluppo locale, incluso i territori fragili, quali quelli delle aree interne, puntando su modelli di economia partecipata, basati sulla condivisione del valore. Sostanzialmente, percorsi di sviluppo rigenerativo centrati su protagonismo locale.

Appare fin troppo evidente che la strategia che si propone risulta essere di difficile attuazione nelle aree interne, in ragione del fatto che queste, avendo subito per decenni un continuo drenaggio di risorse umane, giovani e qualificate, si trovano oggi in condizioni di estrema debolezza, con attori locali (istituzionali, produttivi e civili) depotenziati e con scarsa capacità di protagonismo.

La sfida per la rigenerazione delle aree interne passa, allora, sicuramente dall'offerta di politiche mirate che, fra le altre cose, introducano anche strumenti utili per la formazione di "ecosistemi di sviluppo", nei quali il protagonismo locale venga affiancato da apporti esterni di istituzioni e centri di ricerca, che possano garantire le competenze necessarie per affrontare le complesse sfide globali. Le Università, in particolare, possono giocare un ruolo importante per sviluppare il "capitale territoriale", attraverso la funzione di "Terza Missione". Come altrettanto importante può essere il contributo a sostegno dell'accelerazione dei processi attuativi degli interventi e del cambiamento culturale, valorizzando l'approccio *Open Innovation*, efficace per promuovere conoscenze e innovazioni presso le imprese, le organizzazioni sociali, le istituzioni territoriali e le comunità locali.

Dal punto di vista delle possibili opzioni di sviluppo, un percorso possibile potrebbe essere quello di puntare, là dove ci sono le condizioni economiche e organizzative che lo consentono, sull'implementazione di modelli di "economia di prossimità e di turismo esperienziale", in risposta alla domanda crescente di cibo locale e di nuovi turismi, alimentata dalle nuove sensibilità dei cittadini prima richiamate.

ALESSANDRO PACCIANI¹

La "Visione a Lungo Termine" per le aree rurali, nuovo approccio europeo per lo sviluppo dei territori rurali

¹ Accademia dei Georgofili

Se si ripercorre l'evoluzione della PAC, si rileva che l'approccio territoriale non è mai stato adeguatamente sviluppato nella multi-polarità di questa politica sempre più composita.

Nell'impostazione originale della PAC si rilevava comunque che negli Stati membri l'agricoltura costituiva un settore intimamente connesso all'insieme dell'economia.

Già fin dall'origine si prefigurava pertanto il fatto che l'agricoltura da sola non potesse determinare lo sviluppo dei territori rurali anche quando essa rappresentava una quota significativa del reddito e dell'occupazione.

Il tentativo di collocare all'interno della PAC un approccio territoriale allo sviluppo comincia a prendere forza sotto la Presidenza Delors nel 1985 con l'adozione dei Programmi Integrati Mediterranei (PIM), l'orientamento verso un approccio territoriale della PAC si rafforza nel 1988 sulla base del Rapporto della Commissione sul «Futuro del mondo rurale» che assegna alla PAC stessa il compito di aprirsi alla politica di sviluppo rurale

Gli intenti della Commissione sono chiari: «le nozioni di spazio rurale o di mondo rurale vanno ben oltre una semplice delimitazione geografica e si riferiscono a tutto un tessuto economico e sociale comprendente un insieme di attività alquanto diverse... agricoltura, artigianato, piccole e medie industrie, commercio servizi».

Si prefigura pertanto un nuovo approccio alla ruralità riferita non solo alla prevalenza dell'agricoltura, ma alla compresenza sul territorio di altre attività economiche che ne favoriscano l'integrazione.

La politica di sviluppo rurale, pur nella lunga evoluzione che ha registrato, ha sempre rappresentato una parte della PAC, cioè di una politica settoriale.

È interessante infatti nel tempo rilevare come le Conferenze sullo sviluppo rurale, che hanno preceduto o accompagnato le riforme della PAC, abbiano comunque contribuito a sensibilizzare l'interesse per un approccio territoriale.

Con la Visione a Lungo Termine per le aree rurali (LTV), quasi trent'anni dopo la Conferenza di Cork del 1996, si giunge finalmente a gettare le basi per una strategia a sostegno dello sviluppo e la crescita dei territori rurali.

In sintesi il percorso intrapreso dalla Commissione evidenzia lo stretto legame di interdipendenza e di complementarità tra l'approccio settoriale della PAC e quello territoriale della PC.

Nella presentazione della LTV" nel giugno 2021 così si è espressa la presidente della Commissione europea Ursula Von Der Leyen: «La "Visione a lungo termine per le zone rurali" mira ad affrontare i problemi e le preoccupazioni sopramenzionati valorizzando le nuove opportunità offerte dalla transizione verde e digitale dell'UE individuando i mezzi per migliorare la qualità della vita nelle zone rurali, realizzando uno sviluppo territoriale equilibrato e stimolare la crescita economica».

Il percorso avviato dalla Commissione parte dalla constatazione:

- dell'importanza delle zone rurali che rappresentano l'83% del territorio complessivo dell'UE e ospitano 137 milioni di persone pari al 30% della popolazione europea;
- del contributo essenziale delle zone rurali per la produzione alimentare, le foreste e la produzione di energia, in particolare di energia rinnovabile, nonché per realizzare gli obiettivi della neutralità climatica e quelli di sviluppo sostenibile;
- che le zone rurali, in particolare quelle remote e meno sviluppate e quelle montane, si trovano ad affrontare non solo fragilità specifiche irrisolte, ma anche il mancato riconoscimento del loro potenziale unico in termini di sviluppo e innovazione;
- infine che le zone rurali presentano differenze profonde in termini di sviluppo.

I principali fattori trainanti che modellano il futuro delle zone rurali per il 2040 si articolano in quattro ambiti di intervento complementari per rendere zone rurali più forti, connesse, prospere e resilienti.

L'articolazione della LTV è complessa, ma ben definita nel percorso e prevede una rigorosa metodologia di attuazione. Nell'attuale fase di approfondimento da parte della Commissione è in corso la valutazione di cosa è stato previsto per le zone rurali nei programmi della PAC (2023-2027) e della PC (2021-2027). I risultati serviranno come base per la preparazione delle propo-

ste di bilancio dell'UE per il dopo 2027 che dovrebbero essere adottate entro la metà del 2025.

Gli strumenti individuati dell'approccio LEADER per la PAC e dello Sviluppo Locale di Tipo Partecipativo (CLLD) per la PC sono individuati come i più idonei per implementare la LTV.

In questa prospettiva diventa centrale il ruolo della “governance locale” partendo dal presupposto che le aree rurali sono così eterogenee da richiedere soluzioni particolari costruite attraverso l'approccio plurifondo.

Tre dimensioni vanno prese in considerazione: 1) rafforzare le interazioni tra i differenti portatori di interesse del territorio; 2) garantire l'esistenza di una struttura istituzionale che consenta di progettare l'utilizzo dei molteplici strumenti disponibili e concentrare le risorse verso obiettivi condivisi; 3) sviluppare una strategia di sviluppo dei territori a medio-lungo termine.

LORENZO VENTURINI¹

La questione delle aree interne: il punto di vista dei tecnici

¹ CNPAPAL; Accademia dei Georgofili

La gestione delle imprese agricole e del territorio nelle aree interne è oggetto di riflessione e spesso di preoccupazione da parte dei professionisti consulenti delle imprese agricole. La difficoltà di coniugare la redditività con la permanenza delle imprese, nelle aree con minori potenzialità produttive secondo la moderna agricoltura, necessitano di soluzioni “territoriali” e non “individuali”. Il Collegio Nazionale dei Periti Agrari e Periti Agrari Laureati, nell'ottica di affrontare il tema che presenta molte sfaccettature e difficoltà operative, ha coinvolto i propri iscritti nell'individuare gli aspetti più rilevanti e l'Accademia dei Georgofili nell'approfondimento della riflessione.

Le risposte aperte hanno evidenziato diverse difficoltà nella produzione e valorizzazione agricola nelle aree interne. Tra i problemi più comuni segnalati troviamo: frammentazione delle attività e degli attori coinvolti; alti costi di produzione e gestione; sostegno economico poco incisivo per gli agricoltori.

Questi elementi mostrano una generale mancanza di coesione e sostegno economico adeguato alle attività agricole nelle aree interne.

Un'altra parte del questionario indaga l'impatto degli strumenti comunitari di gestione del territorio. Sebbene alcuni rispondenti abbiano indicato miglioramenti limitati, molti hanno dichiarato che tali strumenti non hanno apportato i cambiamenti necessari. In particolare, si nota la necessità di creare reti e filiere aggregative per rendere questi strumenti più efficaci.

Alla domanda su cosa manca agli strumenti attuali per migliorare la sostenibilità delle attività agricole, molti hanno indicato la necessità di una maggiore responsabilità degli attori locali e di supporto formativo per gli agricoltori. Inoltre, la mancanza di risorse per creare reti collaborative rappresenta un ostacolo importante.

In sintesi, l'analisi delle risposte suggerisce che le aree interne italiane affrontano molte difficoltà strutturali. Gli strumenti comunitari esistenti non sono ancora sufficientemente efficaci nel migliorare la sostenibilità delle attività agricole, e servono interventi mirati per aggregare risorse e attori locali, oltre a fornire formazione e sostegno economico più incisivo agli agricoltori.

GIULIANA MASUTTI¹, GIULIANO CESCUTTI²
Comunità di montagna delle Prealpi Friulane orientali

¹ CNPAPAL – Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

² Comunità di montagna delle Prealpi Friulane Orientali

Per la gran parte delle imprese di montagna del settore primario l'attività agricola è sostenibile solo se integrata con altre attività connesse che spesso corrispondono alla trasformazione, vendita e somministrazione di prodotti agroalimentari.

Quasi sempre le aziende di produzione sono però di dimensione contenuta e pertanto non adeguatamente strutturate e organizzate per la promozione, soprattutto per la mancanza delle risorse umane e finanziarie necessarie allo sviluppo di una vera e propria strategia di marketing.

Al fine del mantenimento e della crescita, la collaborazione tra imprese diventa quindi un percorso fondamentale per fare economie di rete e poter competere sul mercato.

In Friuli Venezia Giulia la Comunità di Montagna delle Prealpi Friulane Orientali e un'aggregazione di soggetti pubblici e privati con capofila il comune di Castelnuovo del Friuli hanno realizzato un progetto denominato Dica' - essenza della terra, anima del territorio (vedi www.di-ca.eu) finalizzato alla promozione delle produzioni agroalimentari locali, ma soprattutto a favorire la creazione di un sistema di rete e di collaborazioni fra imprese del territorio.

Giuliana Masutti, perita agraria e project manager, ha raccontato gli interventi e i risultati del progetto che ha coinvolto 64 aziende agricole e artigiane distribuite su 20 comuni e che è stato condotto attraverso un'indagine iniziale sul territorio, incontri di confronto e condivisione fra gli imprenditori coinvolti e di formazione con esperti, tour aziendali per operatori della filiera e dell'in-

formazione con degustazioni guidate da chef e nutrizionisti, convegni pubblici con studiosi degli aspetti ambientali, economici ed enogastronomici legati al cibo, nonché con lo sviluppo di un adeguato piano di comunicazione online e offline. La professionista ha proposto inoltre alcune riflessioni alla luce di questa e di altre sue esperienze nell'agroalimentare di progetti di rete tra imprese.

Di seguito Giuliano Cescutti, presidente della Comunità di Montagna delle Prealpi Friulane Orientali, ha illustrato le strategie di sviluppo territoriali del suo ente e il valore del progetto Dica' al loro interno.

LUCA MARMO¹

Distretto rurale e forestale della Montagna Pistoiese fra tradizione e innovazione

¹ Distretto rurale-forestale della montagna pistoiese

Di recente, il territorio Pistoiese, si è dotato di uno strumento di governo delle politiche di sviluppo dei territori interni che detiene la regia e il coordinamento dei progetti di sviluppo delle aree periferiche e montane. Si tratta del Distretto Rurale e Forestale della Provincia di Pistoia. L'esperienza distrettuale è detenuta dai Comuni dell'area pistoiese con caratteristiche di internalità integrale o anche solo parziale. La rappresentatività, in seno al distretto non si limita ai soli enti pubblici ma è allargata alle associazioni di categoria così come al mondo cooperativo. Soggetto referente del Distretto è il GAL che ne detiene la rappresentanza legale e le funzioni operative.

Fin da subito, il distretto si è occupato, e si sta occupando di operare in termini di cucitura fra le progettualità dei singoli territori che, nell'alveo di un respiro più ampio, possono assumere un ruolo centrale di sviluppo e di crescita del territorio montano nella sua interezza. Il focus centrale, da questo punto di vista, è andato a cadere sul concetto di comunità come chiave per aggregare risorse, altrimenti sparse, che in una azione di convergenza possono imprimere una spinta decisiva ai processi di disgregazione che spesso costituiscono il carattere tipizzante delle comunità interne.

In modo particolare ci si sta concentrando sullo sviluppo di quattro concetti "comunitari" che fanno capo ad altrettanti assi tematici: energia, cibo, bosco e sentieri. Di seguito se ne dà una breve descrizione.

La prima comunità energetica di respiro provinciale sta per prendere le mosse dopo un lungo lavoro che ha visto il sostegno della Fondazione CaRiPT, la quale, sotto il coordinamento della Provincia di Pistoia, si è avvalsa del supporto tecnico di una società specializzata che ha determinato le condizioni per il primo nucleo di comunità. La costituzione del soggetto giuridico

dovrebbe compiersi entro la fine dell'anno in corso e vedrà la partecipazione dei comuni di San Marcello Piteglio, Pistoia e Marliana, oltre a CNA Toscana Centro e la stessa Fondazione CaRiPT. La leva della condivisione dell'energia, con quanto ne consegue in termini di accento sulla comunità, costituisce un passo culturale decisivo nella logica del risparmio energetico, del rispetto dell'ambiente così come nella progressiva ricostruzione di filiere produttive, nel caso di specie quella dell'energia, che possono pienamente dispiegarsi soprattutto nell'alveo dei territori interni.

È in corso di costituzione anche la Comunità del Cibo della Montagna Pistoiese come strumento di aggregazione dei piccoli produttori locali in un progetto di rete che punta anche al progressivo coinvolgimento dei portatori di interesse che gravitano attorno al mondo delle produzioni di qualità. Segnatamente la rete dei ristoratori e degli operatori turistici più genericamente intesi. L'obiettivo, come ovvio, è anche quello di radicare maggiormente il profilo identitario del territorio in chiave di valorizzazione delle proprie specificità intrinseche.

La Comunità del Bosco, anch'essa prossima alla costituzione, è invece uno strumento di aggregazione che punta alla convergenza delle piccole proprietà fondiariere verso un fondo unico che possa stimolare lo sviluppo di un modello di gestione innovativa delle superfici forestali in grado di auto sostenersi e di alimentare buone pratiche di tutela del suolo e di valorizzazione dell'ambiente. L'obiettivo di medio/lungo periodo è quello di combinare più matrici produttive con uno sguardo importante all'innovazione di processo che passi attraverso la vendita del legname, la sostituzione delle essenze per virarle, in prospettiva, verso soluzioni più redditizie. A questo si aggiunga la sfida della commercializzazione dei crediti di carbonio a fronte della certificazione delle superfici forestali coinvolte.

A fare da cucitura alle suddette declinazioni del concetto di comunità si aggiunga quello di Comunità dei Sentieri, una rete di soggetti attivi, dalle Pro Loco alle Associazioni Culturali che, attorno ad una rete sentieristica recentemente recuperata, stanno sviluppando una idea di sviluppo del prodotto turistico.

ANGELO MORETTI¹

Fondazione di Comunità di Benevento

¹ Fondazione di Comunità di Benevento

La fondazione di comunità rappresenta un tassello innovativo nella galassia del terzo settore italiano e in particolare del Sud.

Essa è un ETS diversa dal resto degli attori del non profit, *in primis* perché non gestisce attività o progetti, ma promuove partecipazione e progettazione condivisa attraverso campagne specifiche di raccolta fondi, inoltre perché si basa sull'effetto "leva" che consente a enti di origine bancaria, e simili, di raddoppiare tutta la raccolta del dono di un particolare territorio.

A Benevento ci siamo uniti in circa 40 donatori, abbiamo raccolto 450 mila euro in due anni, con un fondo straordinario messo a disposizione dalla rete Sale della Terra di 300.000,00 euro, e la Fondazione con il Sud ha raddoppiato il nostro capitale, portandolo a 900 mila euro. Dalla nostra nascita nel gennaio 2023 abbiamo avviato raccolta fondi a favore delle persone disabili, dell'economia circolare, della povertà sanitaria e della povertà educativa.

Per i prossimi anni saremo particolarmente impegnati nel progetto PDO ideato dal prof Marotta e dal suo team di ricerca di UniSannio. Crediamo fortemente che aiutare l'agricoltura a integrarsi e innovarsi per dare nuova vita alla coesione sociale dei territori non sia un compito che spetta solo alle istituzioni deputate, a tutti i livelli, ma anche delle reti civiche e di volontariato. Doneremo, perché a Benevento almeno 70 agricoltori si mettano insieme per organizzare un paniere ottimale per un mercato coperto stabile che aiuti i giovani in particolare a non abbandonare le terre in cerca di futuri migliori fuori dal Sannio, ma sarà anche un tentativo di avvicinare nuovi pro-sumers che possano trovare in un mercato stabile la possibilità concreta di difendere l'eco sistema, sociale, ambientale, economico e culturale, che ci circonda, proteggendo le imprese piccole dal rischio di essere strozzate dai meccanismi deviati e insostenibili della GDO.

È la prima volta in Italia che nasce un progetto dal terzo settore per sostenere l'agricoltura e che si basa sul dono e non sulla finanza di settore. Faremo un lavoro capillare, con tanti incontri di persona e tanti ponti da costruire tra ruralità e città, tra imprese e cittadini, impegno sociale e impegno ambientale. Lo faremo con le erogazioni liberali degli stessi cittadini che vogliono investire sul miglioramento della qualità della loro spesa quotidiana e con il raddoppio dei fondi da parte di Fondazione con il Sud.

Se le cose andranno bene avremo costruito un asset di collaborazione che potrà aprire ad altre strade, come la filiera lunga di un paniere di beni alimentari locali e la possibilità di mettere in piedi nuove filiere produttive in un nuovo patto tra società civile e agricoltura. Vi faremo sapere come andrà, ma voi non perdetevi di vista, seguitemi, suggeritemi, sosteneteci, se funzionerà a Benevento, potrebbe funzionare in tutte le aree interne del Paese.